

IL LIBRO

# Il sangue dei pomodori la drammatica vita degli schiavi di oggi raccontata da Venturi

«Mi inquieta il malaffare che coinvolge insospettabili»  
Il ricavato del romanzo devoluto a Emergency

MICHELE FUOCO

Nasce dallo sguardo sulla triste condizione degli immigrati, soprattutto nelle campagne del sud Italia, il nuovo romanzo "Il sangue dei pomodori" di Lauro Venturi, pubblicato da Incontri editrice (pp. 268, euro 15). È l'ignobile sfruttamento operato dalla malavita organizzata a determinare la loro avvilita condizione, e a significare la sofferenza secolare dei neri. Lo scrittore vignolese descrive le aberrazioni della rete di criminalità che nemmeno una prosa, come miracolo di equilibrio e di eleganza, può attutire. La società del nostro tempo pare aver perduto l'orizzonte umano. "Non pensavo ai pomodori, quando ho iniziato - dice Venturi, già manager e formatore - a scrivere il libro, ma a questi poveretti che arrivano, tutti i giorni, senza lume, casa e terra. Ho cominciato con la storia di Suraka Jai-feh, immigrato del Mali, trovato cadavere sul Lungomare di Mondragone (Caserta), con un sacchetto di terra in tasca, per mitigare la nostalgia per il luogo natale, e con un foro di proiettile nella nuca. Nel libro parlo di un ragazzo ucciso nel foggia-

no (poi portato a Mondragone) per aver difeso un suo compagno, bastonato da un caporale, perché protestava, non riuscendo a lavorare molte ore al cocente sole. Una storia quasi d'invenzione che troverà poi, in parte, rispondenza nella morte di un quarantenne per il troppo lavoro a 50 gradi. Una vicenda che ha fatto scalpore e Mauro Biani ne ha costruito una vignetta su Repubblica che ho chiesto di utilizzare per il mio romanzo, per il quale mi sono stati utili gli oltre 1200 documenti del mio archivio personale». **E' una storia raccapricciante...**

«Dal libro esce un quadro desolante di nuove schiavitù, leggi ignorate e violenze di una crudeltà inaudita. Chi non era colluso si voltava dall'altra parte per non vedere che l'oro rosso si macchiava ogni giorno di sangue».

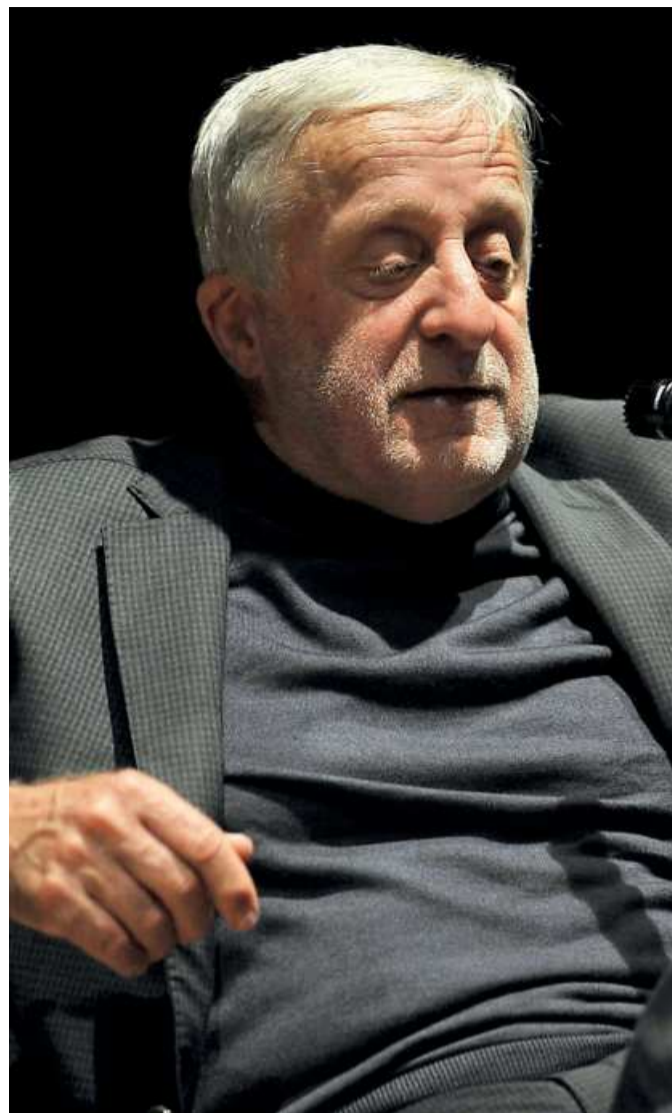
**Cosa la inquieta di più?**

«Mi inquietano due cose: il malaffare con una struttura che coinvolge persone insospettabili. La seconda cosa che m'indigna e mi fa soffrire è l'economia basata sullo schiavismo. Non l'accetto come dirigente d'impresa, in quanto nell'impresa l'economia deve fermarsi prima di calpestare i diritti delle

persone. Mi ha male che il nostro territorio sia diventato permeabile alla malavita e, come sotto i nostri occhi, ci siano modelli economici che si basano sullo sfruttare gli altri. Un vero schiavismo. Parlo dell'Italia in generale, ma anche dell'Emilia Romagna. Il processo Emilia ha portato alla ribalta che la camorra e la mafia hanno un esercito, ma è la 'ndrangheta che guida tutto».

**Lei parla di corruzione a tutti i livelli, dai politici agli uomini della chiesa. In futuro si potrà assistere ad un cambiamento?**

«La gente è stanca del Covid, della crisi economica e vuole vivere normalmente. Non si aspetta qualcosa di straordinario. Desidera solo un ritorno alla normalità, la più agognata dopo la pandemia. In questo sono molto gramsciano: vivere con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. Nelle nuove generazioni c'è voglia di pulizia e di normalità e nel libro do un segnale con la cattura del superlatitante. Credo che queste cose possano finire. "La mafia - diceva Falcone - è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà, quindi, anche una fi-



Lauro Venturi, autore del romanzo

ne».

**Quale il ruolo di Emergency e di associazioni varie?**

«Sono completamente di parte e ritengo che le associazioni, come Emergency di Gino Strada e Libera di Don Ciotti, siano indispensabili per quanto riguarda l'esempio morale e le attività concrete. Quando è morto Strada, ho assistito ad una indegna gazzarra e la figlia sta facendo un sacco di querele. Dovremmo solo rendere onore a queste persone che rischiano la vita: hanno fatto ospedali di guerra in Afghanistan, hanno operato e operano in aziende agricole con terreni sequestrati alla mafia. Tutti i diritti del libro saranno devoluti ad Emergency Ong Onlus per sostenere il programma "eccellenza per l'Africa"».

**A quale riflessione porta questo romanzo?**

«Il messaggio è che se queste cose succedono, anche noi siamo responsabili. Sempre meno possiamo giustificare che la nostra responsabilità sia indiretta».

**Il suo è un romanzo realista?**

«Ha un fondamento di realtà ed è il secondo, dopo "Romanzo reale". Sono libri di denuncia, di sdegno. Non sono uno scrittore professionista, ma seguo tre filoni: economico manageriale, intimistico esistenziale (La vita dirà la sua), ma pure di denuncia sociale. E la letteratura ha anche questo dovere. In ciò mi manca molto Pasolini che è stato una spina al fianco che ci ha fatto sempre riflettere in modo circostanziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICACANTOPAROLA

## Cantami un lidele e visita a Fossoli



Giulia Manicardi

MODENA. "Cantami un lidele..." e all'invito rispondono una cantante, una pianista, un contrabbassista ed un coro. È la proposta per questa sera alle 21 al Teatro del Collegio San Carlo dove va in scena il concerto con Federica Doniselli, voce; Giulia Manicardi, pianoforte; Massimo De Stephanis, contrabbasso; con la partecipazione del Coro Luigi Gazzotti. Profonde sono le loro affinità nonostante le diverse origini musicali, così come diversi ma uniti da una forte matrice comune sono i mondi raccontati dalle musiche in programma. Sarà presente Marta Affricano (per lunghi anni presidente del Coro Gazzotti) che racconterà l'esperienza di giovane studente ai tempi delle leggi razziali. Domani si terrà una visita guidata presso il Campo di Fossoli, situato a sei chilometri da Carpi. La visita proseguirà al Museo Monumento al Deportato. Il museo, inaugurato nel 1973, è in grado di render vivo il ricordo di coloro che furono testimoni delle persecuzioni razziali della seconda guerra mondiale. La durata sarà di circa 3 ore. L'ingresso agli eventi è gratuito, prenotazione a segreteria@mimogmail.com

LA RECENSIONE

# Il teatro, uno specchio del mondo con "Troiane" la scommessa è vinta

ANDREA MARCHESELLI

"Troiane", di Euripide, è un testo complesso e per certi aspetti poco convenzionale, per come propone una serie di protagoniste che si alternano nell'impadronirsi della scena con la propria sciagura. In più, attualizzare una tragedia antica è sempre rischioso: da un lato è facile andare incontro alle critiche dei tradizionalisti che difficilmente accettano un'alterazione del capolavoro, dall'altro non è raro cadere nella trappola del rinnovamento un po' fine a sé stesso e che finisce per stravolgere il senso del testo originale, per cui titolo e autore si

trasformano più che altro in specchietto per allodole (nel senso del pubblico). È anche vero, peraltro, che lunghezze e dinamiche interne della tragedia classica possono a volte risultare indigeste per uno spettatore che oggi è abituato a intensità e ritmi totalmente differenti. Per tutti questi motivi un allestimento di "Troiane" come quello proposto dal Centro Teatrale Bresciano, in scena allo Storch fino a domani, domenica 30 gennaio, e poi al teatro Fabbri di Vignola martedì 2 febbraio, è una sfida coraggiosa, ma decisamente vinta, grazie al collettivo di artisti che ha saputo trarne occasione per trattare temi e argomentazioni decisamente in li-



Elisabetta Pozzi in una scena dello spettacolo

nea con i giorni nostri, con dinamiche espressive di estrema contemporaneità e un talento attoriale di valore assoluto. L'adattamento di Angela Demattè si è focalizzato sui personaggi principali: Ecuba, Cassandra, Andromaca ed Elena, le spose dei principi troiani sconfitti, che attendono di essere assegnate come schiave ai vincitori; la regia di Andrea Chiodi ha elaborato un allestimento fuori dal tempo, ma con chiari rimandi alla contemporaneità, perfetto, nella sua sintetica sobrietà, per incorniciare i dolorosi racconti di figure femminili che pur nella totale sciagura non scadono mai nel patetico; le interpreti, Federica Fracassi, Francesca Porrini e Alessia Spinelli, accanto alla come sempre straordinaria Elisabetta Pozzi, danno un saggio della propria bravura condensando nella essenzialità dei loro interventi la profondità di ciascuna condizione emotiva. Con loro Graziano Piazza è ammirevolmente raffinato nel passaggio dalla freddezza

burocratica alla sentita commozione con cui affronta la terribile sorte di Astianatte. Ecuba (Elisabetta Pozzi) è un po' il perno della rappresentazione, attorno a lei si avviluppano le diverse situazioni personali che potrebbero sconfinare nel patetico se non fosse così brava a non andare mai sopra le righe, anche quando la veemenza degli accadimenti sembrerebbe quasi richiederlo. D'altronde il loro destino è davvero senza speranza: stanno affrontando la fine di un'epoca, il crollo di un'idea della vita che neanche tanto indirettamente può ricollegarsi con la complicata fase storica in cui ci troviamo. Lo sgomento che provano non è tanto distante da quanto si insinua in alcune delle situazioni che stiamo vivendo: ancora una volta il teatro può farsi specchio del mondo e fornire occasioni proficue di riflessioni sulla nostra realtà. Ecco, allora, che la scommessa di questo "Troiane" non può che confermarsi pienamente vinta.